



Sul monte, alle prese con Dio e con il suo Figlio. Commento al vangelo della Trasfigurazione (Matteo 17, 1-9) 5. Marzo 2023

“O Dio, che conosci la fragilità della natura umana, concedici di intraprendere con la forza della tua parola il cammino quaresimale, per vincere le tentazioni e giungere alla Pasqua rigenerati nello Spirito. “

1 Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. **2** E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. **3** Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. **4** Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». **5** Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.

Ascoltatelo». **6** All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. **7** Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete». **8** Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo. **9** E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Il secondo quadro evangelico, propostoci ogni anno nella seconda domenica di Quaresima, è quello della cosiddetta “Trasfigurazione” di Gesù sul monte. Ogni anno è la stessa scena evangelica, sia pure attinta da un vangelo diverso. In realtà la parola “trasfigurazione” allude solo al momento iniziale di questa “visione” con cui Gesù si presenta (o, più esattamente, è presentato) ai discepoli.

La manifestazione divina, infatti, si sviluppa in una sequenza di scene la cui principale è quella centrale, introdotta dall'intervento di Pietro e che si svolge nell'apparire di una “nube luminosa” e nella dichiarazione del Padre celeste che presenta il Figlio, come al fiume Giordano: “Questo è il mio Figlio amato ... Ascoltatelo!”. E' quello il momento culminante!

La scena (le scene) della Trasfigurazione sul monte sono momenti di un cammino – sia pure con la dovuta sosta! - di Gesù con i discepoli: cammino non solo fisico, ma esistenziale. Da Cesarea al Tabor. Gesù ha appena accolto la dichiarazione di fede di Simon Pietro ed ha “gelato” gli entusiasmi dei seguaci annunciando la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Come è possibile, si sono domandati, un Messia crocifisso? Quale credibilità può offrire un Messia tragicamente sconfitto? Come riprendere fiducia, quando il morale è sotto i tacchi?

Anche il nostro cammino “in pianura”, talvolta affannoso, spesso alle prese con delusioni e scetticismi, ha bisogno di qualche “impennata”, di qualche scalata, per poter guardare alle cose, come accade in montagna, in un orizzonte più ampio e promettente. Per poter riprendere fiducia e slancio.

L'approdo alla montagna richiede – lo sappiamo bene - la fatica dell'ascensione, ricompensata da uno sguardo più “puro” e più ampio, ottenuto quando si sarà arrivati alla vetta. Nella Bibbia i monti sono luoghi privilegiati: della rivelazione di Dio, dell'incontro con Lui, della preghiera. L'aria è più pura, e la distanza dal cielo sembra essersi accorciata.

Sul monte tutto è più luminoso, anche una nube di passaggio. Sul monte può accadere di scoprire lati originali ed inediti di chi ti è compagno di cordata, cadono certe “maschere” convenzionali. Sul monte ci si rivela, e ci si confida. Ma, ahimè, l'esperienza in montagna non può essere prolungata

oltre il tempo. Per poco si tocca il cielo con il dito. Presto si torna in pianura, alla dimensione della quotidianità, spesso incolore e poco esaltante. E lì si rifanno i conti con la realtà.

Gesù sale, dunque, su di un alto monte, in compagnia di tre discepoli, anche altrove testimoni di azioni di Gesù. L'identità del monte non è precisata. La tradizione lo identifica con il colle Tabor, una collina a schiena d'asino, ben visibile nella piana di Izreel. Ma è più ragionevole identificarlo con il più imponente monte Hermon, ai confini con il Libano. Lassù avviene una "metamorfosi" (alla lettera, nel testo greco). È san Matteo a sottolineare che la metamorfosi riguarda il "volto", di Gesù, diventato "radioso" come il sole, prima che le vesti diventino "candide come la luce". La luce non la si osserva di per sé: è ciò che consente di osservare tutte le cose. La "metamorfosi" investe, dunque, anche gli abiti. Il bianco è il colore della luce, di ciò che ha a che fare con Dio. Il neofita, uscendo dal fonte battesimale, indosserà un abito bianco, come quello di Gesù sul monte.

La scena improvvisamente si anima: compaiono due campioni della fede monoteista, dell'Antico Testamento, Mosè ed Elia. Anche loro erano saliti sul monte (il Sinai/Horeb) ed avevano beneficiato di una teofania. Pietro considera i tre come di eguale valore. Tende ad assimilare il ruolo di Gesù a quello dei due "storici" rappresentanti: della Legge (Mosè) e della corrente profetica (Elia). Una tenda per ciascuno dei tre, è un segnale di cordiale ed educata accoglienza.

"Tende", o "capanne" (come nella traduzione più recente)? Le capanne alludono all'usanza di una festa ebraica, in cui si allestivano (anche ai giorni nostri) nei cortili, sui balconi e sulle terrazze, capannucce di frasche e rami, per ricordare l'esodo dei padri.

Ma mettere su delle capanne/tende potrebbe significare installarsi, rifiutare la strada, volersi fermare. E poi solo tre capanne? Perché non sei?! Gli altri, rispettosamente, restano fuori. Ma una nuova 'dimora' è offerta da Dio in una nube luminosa, che copre tutti e sei. Uno strano ossimoro: come può essere una nube luminosa? Ed allora occorre tornare ai miti ed ai simboli delle origini, agli "eventi fondanti". Nell'esodo la nube luminosa è detta "shekinà", presenza di Dio nella tenda del convegno (una tenda particolare nell'accampamento, durante l'esodo) e nel tempio di Gerusalemme che sarebbe stato successivamente costruito. Una presenza nella nube che rivela e nasconde, avvicina ed evidenzia un mistero irraggiungibile.

Dalla nube Dio fa sentire la sua voce. Gesù è il suo Figlio unico ed amato, inviato con un compito messianico, nei tratti di un "servo fedele" (vedi, Isaia), profeta degli ultimi tempi, rivelatore definitivo, promesso da Dio stesso. Tutto questo lo troviamo in un incrociarsi di citazioni bibliche che hanno nella persona di Gesù il loro "compimento".

I discepoli sono tramortiti da quella manifestazione divina, soprattutto dalla voce del Padre. Cadono con la faccia a terra. Bernadette Lopez dà enfasi al gesto con cui Gesù li risollewa. "Alzatevi (ma potrebbe essere tradotto anche con "svegliatevi!") e non abbiate paura", raccomanda loro. Gesù si avvicina e li tocca. È un dettaglio caratteristico di San Matteo, ispirato alla profezia di Daniele 10. Quel tocco li restituisce alla vita quotidiana, alla normalità. La visione scompare, resta "Gesù solo". Jesoun monon.

Cadendo con faccia a terra, i tre fanno, loro malgrado, un atto di sottomissione alla volontà di Dio ed al modo in cui il Messia svolge la sua missione. Avrebbero voluto un Messia potente, avrebbero desiderato entrare, in tutta fretta, nell'era di pace messianica, evocata dalle tre tende, dove starsene tranquilli. Ora il monte della trasfigurazione ha di fatto sostituito il monte Sinai. Gesù non ha in Mosè ed Elia dei concorrenti, ma dei precursori. Inoltre quel monte prefigura il colle del Calvario dove Gesù sarà crocifisso e sepolto, dove apparirà vivo ai discepoli.

Il volto splendente del Cristo ha, dunque, offerto loro un'immagine anticipata della sua Pasqua di morte e di risurrezione. Il volto "irradiante" luce del Crocifisso/Risorto è l'immagine di una meta che dà senso a tutto il cammino precedente. Sul monte lo squarcio del Cristo risorto è una glorificazione transitoria, di breve durata. Ma è già prefigurazione e garanzia di una glorificazione definitiva, il mattino di Pasqua. Ce n'era bisogno in quel momento per rianimare la fiducia dei discepoli. Ce n'è bisogno ancora oggi, quando i nostri cammini tortuosi e faticosi non sembrano approdare a nulla!

Don Piero